

Coop, Potestio parla ma resta in carcere

Ha rotto il muro del silenzio, ha parlato, ha raccontato alcuni episodi, gli unici, giura, che siano a sua conoscenza: Ignazio Potestio, accusato di concorso in associazione mafiosa, aveva chiesto per questo la scarcerazione, ma il giudice delle indagini preliminari Dino Cerami ha detto di no. L'imprenditore, arrestato due mesi e mezzo fa, nell'ambito dell'inchiesta sulle cooperative rosse, resta dunque in carcere. Nemmeno i pm Gaetano Paci e Gaspare Sturzo si erano convinti che avesse chiarito tutto quel che sa e avevano espresso parere negativo. Nei prossimi giorni, comunque dovrebbero andare a interrogarlo. Questo perché il racconto di Potestio, reso allo stesso gip, cui il difensore dell'indagato, l'avvocato Vincenzo Lo Re, aveva chiesto un interrogatorio, offre comunque agli inquirenti nuovi spunti e dunque la possibilità di sviluppare nuovi scenari.

Potestio, arrestato assieme al fratello Stefano e ad altre dodici persone, ha aggravato la posizione di un coindagato, un ex sindaco di Polizzi Generosa, il diessino Franco Caruso (già posto agli arresti domiciliari e poi rimesso in libertà) e ha tirato in ballo un ex consigliere provinciale del Pci, del quale non si conoscono le generalità. Caruso avrebbe preteso due tangenti da dieci milioni ciascuna: «Le volle per ciascuno degli stati di avanzamento dei lavori per il consolidamento di un vallone». L'ex sindaco è per adesso accusato solo di turbativa d'asta aggravata, ma ora la sua posizione potrebbe cambiare. Di fronte al gip aveva già respinto le accuse ed è stato liberato per mancanza di esigenze cautelari. Sull'altro personaggio di cui Potestio ha parlato, invece, non ci sarebbe teoricamente nulla di illecito: l'imprenditore ha sostenuto infatti di aver ricevuto da lui un elenco di ditte che avevano chiesto di partecipare alla gara per la costruzione della strada Passo Virga-Calascibetta. «Era appeso all'albo pretorio, dunque era pubblico - ha sostenuto Potestio - e gli chiesi la cortesia di darmelo». La posizione del consigliere provinciale è adesso al vaglio degli inquirenti e dei carabinieri del Comando provinciale, ma più che cercare presunte responsabilità in questo episodio, la Procura ha trovato un riscontro ad alcune dichiarazioni di Angelo Siino, che aveva indicato i nomi di un paio di esponenti dell'ex Pci, che «giravano», nel senso di fornire notizie utili agli imprenditori «rossi». Potestio ha spiegato al gip Cerami di aver voluto agire in prima persona «per dimostrare a mio fratello che anch'io ci sapevo fare». Ignazio cioè sarebbe andato in giro per contattare le varie imprese, individuate grazie all'elenco fornitogli dal «compagno» e per chiedere loro il «pass», cioè la possibilità di vincere la gara con le buone. Il giudice gli ha chiesto se avesse agito per conto del Pci e l'indagato è cascato dalle nuvole, negando recisamente. Stefano Potestio, nei giorni scorsi, si era invece rifiutato di rispondere ai pm Paci e Sturzo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS